

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 36 (1989)
Heft: 1-2

Artikel: Informazione con misura e moderazione
Autor: Belser, Eduard
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-367672>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Interview

ush. Il Consigliere di Stato Eduard Belser, direttore del dipartimento dell'edilizia e dell'agricoltura del cantone di Basilea-Campagna, parla del suo impiego come direttore civile dell'esercizio di difesa integrata 1988.

Informazione con misura e moderazione

Nella direzione dell'esercizio di difesa integrata 1988 (Eser DI 88), il Consigliere di Stato Eduard Belser ha assunto la funzione di direttore civile dell'esercizio, accanto al divisionario Gustav Däniker, capo di stato maggiore dell'istruzione operativa – sotto la cui direzione era stato attuato l'impianto dell'esercizio – e al comandante di corpo Rolf Binder, che aveva la direzione militare dell'esercizio.

■ Signor Consigliere di Stato, come si diventa direttore civile di un esercizio di difesa integrata?

È molto semplice; un giorno ho ricevuto una telefonata dal Consiglio federale e mi è stato chiesto se volevo assumermi questo compito.

Esercizi di difesa integrata in diverse epoche

L'Eser DI 88 appare agli spettatori moderni del tutto adeguato all'attuale quadro della minaccia. Ma test di questo tipo non sono affatto nuovi, anzi! Gli esercizi per ottimizzare la condotta in situazioni straordinarie in seguito a crescenti minacce a livello federale hanno alle spalle una tradizione di più di 20 anni:

chm. Nel 1956, nel corso di un esercizio operativo puramente militare, si svolge per la prima volta un esercizio di difesa nazionale, che si propone di porre i partecipanti in possibili situazioni di guerra e di far prendere loro le misure necessarie.

– Al secondo esercizio di difesa nazionale nel 1963 partecipano per la prima volta i rappresentanti dei cantoni. Vengono scoperte ed eliminate gravi carenze nella coordinazione.

– L'esercizio di difesa nazionale del 1967 verifica le strutture organizzative future e fa maturare la convinzione che sia necessaria una concezione globale strategica con forze di difesa militare.

– L'esercizio di difesa nazionale del 1971 offre pochi risultati.

– Nell'esercizio di difesa integrata del 1974 si discute soprattutto dell'organizzazione di condotta del Consiglio federale.

– Nel 1977 viene organizzato per la prima volta un esercizio di difesa integrata (Eser DI), nel quale anche gli stati maggiori del Consiglio federale e dei dipartimenti vengono sottoposti ad una vera prova di sopportazione.

– Anche nell'Eser DI 1980 vengono sottoposti a verifica la struttura di condotta e i processi decisionali a livello federale. Il dialogo costante tra Consiglio federale e comandanti supremi dell'esercito è riconosciuto come molto importante.

– L'Eser DI 1984 vuole quindi più verificare che istruire. Gli esercizi si svolgono in parte nei diversi stazionamenti di guerra, con la partecipazione di 6 cantoni.

– L'Eser DI 88 si prefigge una vasta gamma di obiettivi. Tutti e 26 i cantoni partecipano con un gruppo dei loro stati maggiori di condotta.

L'anno scorso il Consiglio federale ha stabilito che in futuro l'esercizio di difesa integrata avrà luogo regolarmente ogni quattro anni; il prossimo dunque sarà nel 1992.

■ Perché considerava interessante questo compito?

Ci sono tre fattori: la mia presenza all'Eser DI 1984, la mia partecipazione al gruppo di esperti Muheim per la «Verifica delle funzioni dell'Ufficio centrale della difesa e la presentazione di problemi connessi» e la mia attività militare. Così conoscevo abbastanza la materia Eser DI. Perciò ho accettato il compito di «direttore civile dell'esercizio» con interesse e piacere.

■ Signor Belser, lei era direttore civile dell'esercizio; che senso ha qui la parola «civile»?

Gli esercizi di difesa integrata, come noi li conosciamo oggi, sono il risultato degli esercizi di difesa nazionale degli anni passati (vedi storia dell'Eser DI). Per rispondere alla sua domanda, bisogna inserire nel discorso la struttura e la preparazione dell'Eser DI, che sono state elaborate dal capo di stato maggiore dell'istruzione operativa e dal suo gruppo.

Nell'Eser DI oggi collaborano la parte civile e militare della condotta. In quest'ottica l'esercizio è naturalmente molto «civile», poiché tutta l'operazione ha alla fine soprattutto lo scopo fondamentale di proteggere la popolazione civile o, in altre parole, di dare l'istruzione per preparare questa protezione.

■ C'è una relazione concreta tra la direzione «civile» dell'esercizio e la protezione civile?

Solo limitatamente e in ogni caso non diretta! Posso spiegarle così il rapporto tra protezione civile e direzione civile dell'esercizio: in tutte le situazioni straordinarie le decisioni civili vengono prese dalla Confederazione e dai cantoni, cioè dai loro governi e parlamenti. Questi devono occuparsi anche della popolazione in caso di un evento particolare o di una catastrofe. Hanno il compito di permettere la protezione della popolazione e, per far ciò, dispongono di diversi strumenti, tra cui anche della protezione civile.

■ Gli autori dell'Eser DI 88 hanno posto la direzione civile e militare dell'esercizio di fronte a una molteplice crisi. In questo caso è stata impiegata anche la protezione civile come strumento di aiuto e di salvataggio?

Con questa domanda mi obbliga a precisare innanzitutto il concetto di molteplice crisi: più eventi o crisi singole richiedono dalla stessa istanza decisionale il ricorso a possibilità di aiuto o di salvataggio e naturalmente a corrispondenti misure.

Prendiamo ad esempio una catastrofe ambientale provocata da un incidente chimico, la rottura di una diga, un ter-

remoto o un qualsiasi altro evento che risulti da una tensione politica in qualche parte del mondo. Gli effetti di uno di questi eventi si pongono innanzitutto alle autorità civili, che attivano i loro strumenti di pronto intervento, come la polizia, i pompieri, la sanità ecc. e ricorrono quindi alla protezione civile per rafforzare o far sostituire gli strumenti di primo scaglione.

In questa sequenza è interessante notare che in molte catastrofi la protezione civile può intervenire molto prima dell'esercito. Questo è stato provato in parte anche nell'Eser DI 88.

Vorrei aggiungere un'altra indicazione importante: la protezione civile come strumento nella piccola unità, cioè nella piccola agglomerazione, nella regione, nel comune è molto flessibile, può agire rapidamente e può essere chiamata velocemente, cosa che gioca un ruolo importante proprio in una molteplice crisi.

Dato che la protezione civile è vicina e subito disponibile, è importante che le autorità civili pensino anche alla protezione civile. Esse devono sempre essere consapevoli che la protezione civile è disponibile e devono impiegarla tempestivamente nella fase decisiva. Che ciò non può essere sempre ovvio, lo ha appunto dimostrato anche l'Eser DI 88.

■ Perché questa ben precisa indicazione sull'intervento della protezione civile?

Oggi si può constatare che in pratica si esita molto a impiegare la protezione civile. Ci vuole infatti coraggio a determinare il momento di un'occupazione dei rifugi.

■ Vorrei lasciare per un momento il «terreno di prova» dell'Eser DI e sapere da lei se ritiene che la presenza di una protezione civile efficiente con tutto ciò che questo comporta: rifugi, materiale, personale ecc., avrebbe potuto portare veramente protezione e aiuto alla popolazione in una catastrofe come quella che ha avuto luogo in Armenia nel dicembre 1988?

Sì, ne sono sicuro. Senza dubbio la protezione civile va bene in questi casi, appena la situazione della catastrofe permette l'inizio dei lavori di soccorso e di sgombero. Non bisogna dimenticare che proprio in queste catastrofi il fattore tempo gioca un ruolo fondamentale. E a tale proposito rimando ancora alla necessità della protezione civile nella regione. Una volta esauriti infatti i mezzi di salvataggio normali del primo livello (cosa che in questi casi può accadere rapidamente), la protezione civile rappresenta il complemento e la sostituzione più richiesta.

■ Pensando un po' sia all'Armenia sia in generale, pensa che la protezione civile debba avere una struttura piuttosto centralizzata o decentralizzata?



Il Consigliere di Stato Eduard Belser, direttore civile dell'Eser DI 88:

I preparativi per l'attenuazione dei danni e la protezione non devono essere mai trascurati.
(U. Gysin)

La cosa migliore sarebbe un po' di entrambe, ma certo non solo in modo centralizzato! In Svizzera abbiamo comunque, penso, una buona struttura, dato che la protezione civile si trova nelle vicinanze, cioè all'interno delle strutture locali. Non posso evitare di ripeterlo. Ciò permette allo stesso tempo un soccorso vicinale organizzato per regioni e di grandi dimensioni. È anche importante che la «vicina protezione civile», radicata nel comune, incontri la fiducia della popolazione e che in caso di catastrofi sia impiegata conoscendo le circostanze locali.

■ Torniamo all'Eser DI 88. In un primo bilancio dopo l'esercizio, lei ha detto in modo abbastanza ironico che «solo strutture organizzative semplici e chiare con brevi canali permettono un allarme rapido e un'informazione tempestiva». Qual era la sua intenzione?

Questa osservazione ha la base seguente: più sono le istanze – magari anche separate localmente – che devono valutare una situazione di crisi, più aumenta il pericolo che le decisioni necessarie e gli ordini restino bloccati in questa procedura o che almeno vengano rallentati. Quello che in un organigramma sembra senza alcun problema diventa spesso lento e pesante nella situazione di un esercizio. Nelle situazioni di crisi serve soltanto una cosa: la cosa più semplice. Le minacce che si sviluppano rapidamente rendono necessario delegare delle decisioni dove è possibile agire tempestivamente e dare l'allarme subito. Questa necessità è più o meno chiara.

Dove però misure preventive comportano anche grosse perdite economiche, il meccanismo decisionale s'inceppa. Bisogna incoraggiare le persone che hanno la competenza di prendere misure urgenti. Si deve comunque essere pronti a subire in seguito dei rimproveri.



■ Parliamo dell'allarme: dalle sue parole si può dedurre che non tutto è andato come previsto, appunto per quanto riguarda l'allarme. È vero?

In parte è vero. Questi problemi sono adesso in fase di studio. Nella collaborazione con l'organizzazione della difesa integrata del cantone di Ginevra, questa carenza si è dimostrata chiaramente. Per l'informazione della popolazione, non si era capito che, in una situazione di crisi, l'informazione ufficiale è in concorrenza con i resoconti dei media interni ed esteri. In una situazione di catastrofe è importante che si «prendano» le persone proprio là dove hanno bisogno dell'informazione.

■ Com'è possibile arrivare a una tale situazione?

Non bisogna drammatizzare. Probabilmente si tratta della virtù elvetica, in sé positiva, che si vuole avere un quadro più preciso della situazione prima di riferire in proposito. Dopo questa esperienza ritengo necessaria un'informazione graduale. Si comunica ciò che si sa e che si intraprende, ma anche ciò a cui non si ha ancora una risposta. Solo con un'informazione aperta e costante è possibile mantenere la guida e la credibilità davanti alla popolazione.

■ Qual è il suo messaggio personale dopo l'esperienza come direttore civile dell'Eser DI 88?

Non bisogna mai trascurare i preparativi per attenuare i danni e per proteggere. Non si può agire all'ultimo momento. Inoltre la direzione, a qualunque livello, dovrebbe rimanere così aperta e libera da poter agire sempre in conformità alle varie situazioni. Proprio l'esercizio preventivo ha lo scopo di dare sicurezza, affinché in caso di catastrofe si possa abbandonare un modello o una struttura rigida e sia possibile agire corrispondentemente alla situazione.

Tutto ciò vale anche o soprattutto per i preparativi della protezione civile. □